Incertezze e certezze del voto in Brasile Bolivia ed Ecuador

Il tortuoso cammino del mutamento in America latina continua a svolgersi. Nonostante il golpe del gen. Pereda che nel luglio scorso annullava le elezioni (per altro messe sotto accusa dall'opposizione per i brogli scoperti) si è mantenuta in Bolivia la libertà di espressione ed associazione politica e sindacale riconquistata dopo sette anni di dittatura. In queste settimane sono in corso trattative tra governo e opposizione sulla data di convocazione di nuove elezioni. In Ecuador la minaccia di annullamento del voto di luglio è, almeno per il momento, scongiurata. Secondo l'annuncio ufficiale il secondo turno elettorale si svolgerà il 9 aprile prossimo. In Brasile è stata varata la «riforma politica» che ristabilisce alcuni fondamentali diritti civili e politici e limita i poteri assoluti del presidente dittatore. Domenica un collegio elettorale privo di rappresentatività eleggerà, quasi certamente, il gen. Figueiredo a presidente, ma il candidato dell'opposizione è il gen. Bentes che nelle forze armate ha un prestigio superiore al candidato del governo. Una contrapposizione che rende evidente la profondità della spaccatura nell'unico effettivo sostegno della dittatura: i militari. Le elezioni parlamentari del prossimo 15 novembre si svolgeranno come un referendum pro o contro il regime. Anche in Messico c'è stata una riforma politica con la quale viene legalizzata la presenza dei partiti di sinistra nelle elezioni e, recentemente, è stata votata una legge di amnistia per i detenuti politici.

Sono mutamenti parziali e graduali. Si assiste a battute d'arresto o regressioni, ma in definitiva il sopravvento lo ha la linea «aperturista». Di fronte alla prevalenza fino a un anno o due fa del modello repressivo, quanto meno si conferma la ricerca da parte delle classi dominanti di nuove forme di esercizio del potere e le organizzazioni dei lavoratori e i partiti popolari mostrano di saper efficacemente riprendere la loro azione dopo gli anni della repressione.

Il calendario elettorale deciso dal triumvirato militare che governa l'Ecuador è tale da far perdere la pazienza a un santo. In luglio Roldos e Hurtado, candidati della Concentrazione di forze popolari e della Dc alla presidenza e alla vice presidenza, ottengono la maggioranza relativa nelle elezioni presidenziali avvenute dopo sette anni di un regime militare oscillante tra iniziative in difesa degli interessi nazionali e ripiegamenti conservatori e repressivi. In una scena politica i cui protagonisti erano sempre stati i militari e i «caudillos» tradizionali, fa irruzione con questo voto una forza nuova, non priva di ambiguità ma sorretta dalla spinta al rinnovamento e alla giustizia che gli viene dalle masse più povere come dai ceti medi in sviluppo. Basta questo perché comincino le voci di un prossimo golpe, vengano ritardati gli spogli delle schede e, da parte di membri del tribunale supremo elettorale, si faccia insistente riferimento a brogli che sarebbero stati compiuti a vantaggio del binomio Roldos-Hurtado. La tensione permane fino alla settimana scorsa quando, mutata la composizione del tribunale elettorale, il triumvirato militare annuncia la data del secondo turno delle elezioni presidenziali accoppiando ad esse il voto per il parlamento. Senza motivo, legittimo, gli ecuadoriani dovranno aspettare otto mesi fra un turno e l'altro e intanto, evidentemente, la destra potrà meglio organizzarsi per tentare di battere Roldos.

In Bolivia Pereda era stato allontanato e quindi riportato al potere da un succedersi di colpi di palazzo. Il suo contrasto con l'ex dittatore gen. Banzer è andato accentuandosi. Egli cerca una legittimazione politica nella società boliviana dato che non è sicuro di quella che dovrebbero assicurargli i militari. Le elezioni di luglio, d'altronde, hanno mostrato la forza della sinistra e in genere dei partiti democratici. Tra partiti d'opposizione e governo si svolge un dialogo, ora duro ora distensivo, che ha come questione principale la data di riconvocazione delle elezioni. I primi, comprensibilmente, vogliono sia al più presto, al massimo nella seconda metà dell'anno prossimo. Pereda, invece vuole rinviarle al 1980. Forse spera di «farsi le ossa» prima di confrontarsi ad un voto che gli è già stato sfavorevole quest'anno.

Guido Vicario

Un'altra importante consultazione regionale nella RFT

La Baviera domenica alle urne Frenetica campagna di Strauss

Il leader della CSU è sicuro della vittoria ma punta alla carica di ministro-presidente, per tentare di condizionare dal Bundesrat la politica federale

Dal nostro inviato

MONACO DI BAVIERA — I cartelloni elettorali si mischiano ai manifesti per la Oktoberfest, la tradizionale manifestazione autunnale che richiama nella capitale bavarese turisti da tutto il mondo. Negli immensi saloni delle birrerie ti puoi trovare coinvolto in un comizio o in un ballo popolare. Giovani e ragazze sfilano per le strade nei ricchi costumi nazionali e non sai se è una parata di folklore o un appello a votare per il partito cristiano sociale. Su tutto dominano comunque i colori bianco-blu del Libero Stato di Baviera e gigantesche foto di Franz Josef Strauss con la scritta: «er kommt». Lui, Strauss, viene, arriva, fa il suo ingresso da trionfatore come ministro-presidente nel parlamento bavarese.

Le elezioni di domenica prossima dovrebbero tramutarsi, secondo gli appelli della CSU, il partito democristiano della Baviera, in un grande plebiscito per Strauss. E' la prima volta che l'onnipotente uomo politico bavarese (che i suoi avversari chiamano già Francesco Giuseppe I di Baviera) si presenta candidato alla carica di ministro-presidente della regione. Finora ha governato tramite un pro console, Alfons Goppel, messo in disparte questa volta dopo sedici anni di fedele servizio. Strauss aveva ritenuto che alla sua dinamica personalità si addicessero maggiormente gli ampi spazi della politica federale. «La Germania ha bisogno della Baviera» aveva affermato, ed era partito per Bonn a propugnare lo sviluppo di una Germania bastione della restaurazione capitalistica e della lotta contro il comunismo. Ora lascia la vasta tribuna del Bundestag e ritorna nella ristretta arena politica bavarese.

«Er kommt», come se fosse l'Atteso, il Messia. Perché? E' uno degli interrogativi più stimolanti di queste elezioni per altri versi ampiamente scontate. Dall'alto del suo 62,1 per cento di voti, con 132 seggi in Parlamento su 204, la CSU anche senza Strauss non avrebbe nulla da temere. Nessun altro partito — né la SPD, che ha ottenuto alle ultime elezioni il 30,2 per cento dei voti, né tanto meno la FDP, che con il 5,2 per cento lotta per la propria sopravvivenza — può insidiare il suo predominio, la cui perpetuazione è per di più garantita da un sistema di potere ramificato in tutte le fibre della società bavarese.

Tutti i sacchi finiscono nel granaio della CSU si dice da queste parti: i vescovi e i parroci esortano a votare «cristiano», una popolazione che è per l'80 per cento cattolica e strettamente praticante; l'associazione dei contadini (che sono il 15 per cento della forza-lavoro) è nelle mani dei funzionari della CSU, così come le associazioni degli insegnanti, dei medici, di tutti i professionisti. Alla CSU fanno capo le organizzazioni femminili e giovanili, quelle sportive, i gruppi corali, le filarmoniche, le filodrammatiche, i profughi dall'Est, gli ex-combattenti, i vigili del fuoco, i nostalgici della monarchia. L'industria (e in particolare i grandi gruppi dell'armamento) è legata a filo doppio alla CSU e a Strauss. Siamo allo «Stato totale», come accusano i socialdemocratici.

Alle elezioni comunali dello scorso anno, la CSU ha dimostrato di essere in grado di allargare ulteriormente la propria influenza, conquistando la maggioranza assoluta anche a Monaco e in altri capoluoghi socialdemocratici per lunga tradizione. Ci sono zone della regione, come nella Bassa Baviera, dove la CSU raccoglie il 70 80 per cento dei voti. Non sono state dunque le preoccupazioni elettorali a spingere Strauss a impegnarsi direttamente in Baviera per la conquista della poltrona di ministro-presidente, il suo disegno politico è a vasto raggio. «Se diventerò ministro-presidente — egli afferma — non sarò estromessa dalla politica federale». Uscirà dal Bundestag per entrare nel Bundesrat, il Consiglio dei rappresentanti regionali, che è l'anello più debole della coalizione di governo socialdemocratico-liberale. Forse Strauss contava su una vittoria democristiana nelle elezioni di domenica scorsa in Assia, che avrebbe portato a due terzi la maggioranza CDU-CSU nella Bundesrat. Ma anche nella situazione attuale, con una maggioranza semplice ma di segno contrario a quella del Bundestag, egli è convinto di potervi assumere la figura del cancelliere-ombra e di essere in grado di influenzare largamente la politica del governo.

In Baviera Strauss spera che la sua candidatura possa portare la percentuale dei voti CSU attorno al 65 per cento. Significherebbe passare da 132 a 136 seggi, cioè la conquista della maggioranza dei due terzi nel Parlamento bavarese, che permetterebbe a Strauss di prendere anche iniziative di modifica della Costituzione.

A livello federale, Strauss ha l'ambizione di diventare l'artefice del ritorno della Unione democristiana (CDU-CSU) al governo. Prima ancora che mirare alla conquista della designazione a cancelliere da parte dell'Unione egli vuole arrivare, però, ad un mutamento della strategia democristiana. La linea del presidente della CDU Kohl, di spingere gradualmente i liberali a staccarsi dai socialdemocratici e a rovesciare l'alleanza, dopo qualche successo iniziale ha subito una sconfitta che molti ritengono decisiva con le elezioni di domenica scorsa in Assia. Strauss pensa dunque a un disegno più vasto e complesso. Egli, cioè, rivendica la creazione di un quarto partito. In sostanza l'allargamento della CSU su tutto il territorio federale, la penetrazione della CDU anche in Baviera, la fine dell'Unione, che d'altra parte è travagliata da tante divisioni da essere ormai soltanto una facciata. La CSU si proietterebbe alla conquista di tutto l'elettorato conservatore, la CDU punterebbe alla conquista di voti liberali e socialdemocratici, una divisione di compiti che dovrebbe premiare ambedue i partiti. Un progetto che nonostante la sua artificiosità non manca di fascino, tanto che numerosi dirigenti della CDU si sono pronunciati in suo favore in questi ultimi giorni. Un trionfo di Strauss alle elezioni di domenica prossima potrebbe essere la piattaforma sulla quale realizzare il progetto, una flessione della CSU, potrebbe decretarne la fine.

Arturo Barioli

Il dibattito al Senato

Per il voto europeo il PCI sostiene il collegio unico

Interventi di Pieralli e D'Angelosante a sostegno della proposta dei partiti minori

ROMA — I comunisti italiani appoggiano e sostengono il collegio unico nazionale per la elezione degli 81 deputati al futuro parlamento europeo. In questo senso, assieme ai socialdemocratici, repubblicani e liberali hanno chiesto, nel dibattito in corso in commissione al Senato, che il disegno di legge governativo per la legge elettorale (il quale prevede la istituzione di nove collegi interregionali), venga modificato in questo senso.

La posizione del PCI, ribadita in vari interventi durante il dibattito, è stata illustrata in una intervista al GR2 dal senatore Pieralli il quale, mettendo in rilievo «l'ampia convergenza tra le forze politiche democratiche italiane sull'occasione che le elezioni europee offrono anche per il rilancio della costruzione dell'Europa, che per noi comunisti vuol dire anche rinnovamento e democratizzazione», ha detto di ritenere che «anche la legge elettorale debba trovare il massimo consenso tra le forze politiche democratiche».

Nel corso del dibattito diversi altri momenti collegati all'avvenimento che mobiliterà le forze politiche europee, sono stati sollevati dai senatori comunisti. Il compagno D'Angelosante ha insistito particolarmente sulla importanza del voto degli emigrati, ribadendo il fatto positivo che sia stata data la possibilità ai nostri lavoratori all'estero di votare in loco, ma mettendo in guardia allo stesso tempo dinanzi alle serie difficoltà cui essi vanno incontro e che dovranno necessariamente essere ovviate.

D'Angelosante ha messo in luce due aspetti essenziali: la libertà di propaganda e la segretezza del voto. Alcuni governi europei hanno già fatto sapere che non sarà consentita la propaganda scritta (manifesti) e all'aperto (comizi e manifestazioni di massa). Il governo francese ad esempio ha dichiarato ufficialmente che solo i partiti di casa potranno partecipare alle elezioni e che i cittadini stranieri potranno votare liste del loro paese d'origine solo nelle sedi consolari, che sono ovviamente inadeguate. I comunisti chiedono pertanto che il governo addivenga al più presto a precisi accordi sulla delicata materia.

QUATTRO BOMBE SUL TRENO A BELFAST

Una donna è rimasta uccisa ed almeno tre persone gravemente ferite, ieri mattina, nell'esplosione di quattro bombe su un treno in servizio tra Dublino e Belfast. Sul treno viaggiava anche il presidente del Comitato internazionale olimpico, lord Killanin, rimasto peraltro incolume. Due bombe sono esplose quasi contemporaneamente nella vettura ristorante dove alcuni uomini d'affari stavano concludendo la colazione. Le altre due bombe sono scoppiate pochi secondi dopo che i passeggeri erano stati evacuati dal treno. Il convoglio viaggiava con un ritardo di nove minuti. «Fortunatamente non era incora giunto alla stazione centrale — ha detto un testimone oculare — sarebbe stato una carneficina». **Nella foto:** un vagone in fiamme

Al Parlamento europeo

Iniziative dei comunisti per Libano e Tunisia

ROMA — Nella sessione di ottobre del Parlamento europeo, riunito a Strasburgo, sono state presentate due risoluzioni su altrettanti temi di attualità con la partecipazione del gruppo comunista. Per il gruppo comunista hanno dato la loro adesione i compagni Sandri e Bordu. Un testo che prende in esame la tragica situazione del Libano si rivolge al Consiglio dei ministri e alla commissione invitandoli a prendere con la massima urgenza tutte le iniziative atte a contribuire al rispetto della tregua e al ritorno della pace nel rispetto dell'unità del paese, della tutela e della sicurezza di tutte le comunità che vivono nel Libano. L'altro testo che parte dalla notizia delle condanne inflitte ai sindacalisti tunisini chiede al consiglio dei ministri riunito nell'ambito della cooperazione politica, che in uno spirito di clemenza sia concessa un'amnistia e siano liberati tutti i detenuti politici, ricorda l'esigenza di salvaguardare le libertà fondamentali, segnatamente la libertà sindacale, la libertà di associazione e la libertà di stampa. Chiede ai ministri degli affari esteri riuniti nell'ambito della cooperazione di compiere congiuntamente i passi diplomatici necessari

Durante la visita in Romania

Il ministro Ruffini ricevuto da Ceausescu

Dal nostro corrispondente

BUCAREST (L.M.) — Nel corso della visita che una delegazione militare italiana, guidata dal ministro della difesa on. Attilio Ruffini, ha compiuto da sabato scorso a mercoledì sera in Romania, ha avuto luogo un incontro tra il presidente Ceausescu e il ministro italiano, incontro che si è svolto in un'atmosfera cordiale e amichevole. La visita del ministro Ruffini — si afferma in un comunicato di parte romena sull'incontro — «si iscrive nel contesto delle buone tradizionali relazioni tra Romania e Italia». Nell'esaminare alcuni problemi della situazione internazionale, è stato rilevato che «la pace e la stabilità internazionale richiedono misure concrete sulla strada del disarmo, particolarmente del disarmo nucleare, e la creazione di condizioni per il superamento della divisione dell'Europa in blocchi militari».

La delegazione italiana ha assistito ad importanti esercitazioni militari tattiche a fuoco, nella zona transilvana di Brasov, svolte da reparti di alpini.

Dalla prima pagina

Conclave

ni. Anche il cardinale negro Gantin, presidente della Pontificia commissione *Iustitia et pax*, ha osservato che porre la questione del «Papa-pastore o amministratore significa schematizzare le cose perché la realtà è molto diversa e complessa. Nessuno può realizzare alla perfezione le condizioni di amministratore e di pastore. Ciò che importa è che colui il quale sarà chiamato ad assicurare una funzione di questa importanza non sia solo, ma possa chiedere consiglio e farsi aiutare nel suo lavoro».

Lo stesso decano del Sacro Collegio, l'ottantaseienne cardinale Carlo Confalonieri, che viene considerato fautore di un'intesa tra i 111 grandi elettori prima del Conclave, ha riconosciuto che il nuovo Pontefice, oltre ad avere le qualità pastorali dello scomparso Giovanni Paolo I, deve possedere «una sufficiente conoscenza dell'andamento della Curia e senso politico per i contatti diplomatici». La Chiesa, infatti, non è soltanto una grande organizzazione religiosa operante nei diversi contesti sociali e politici del mondo, ma è pure uno Stato che ha rapporti diplomatici con novantuno paesi ed è presente in numerose organizzazioni internazionali fra cui l'ONU.

La grande novità introdotta dal pontificato giovanneo e dal Concilio è stata quella di aver compreso che, dopo la seconda guerra mondiale, vi era un assetto diverso in Europa e nel mondo e gli ultimi decenni hanno fatto registrare ulteriori mutamenti nella geografia dei popoli con riflessi rilevanti nella stessa realtà ecclesiale mondiale, tanto che si sono sempre più imposte le Chiese del Terzo mondo.

Ancora una volta, quindi, il Conclave è chiamato ad eleggere un Papa che sappia guardare agli anni ottanta con lo spirito del Concilio che nessuno rinnega ma del quale non sono mancate in queste settimane interpretazioni riduttive e spinte per far compiere alla Chiesa qualche passo indietro.

Metalmeccanici

detti alla produzione in rapporto alle gravosità di lavoro del comparto: riduzione a 38 ore al Nord per i settori avio, telecomunicazioni, elettronica strumentale, componentistica, informatica, elettromeccanica pesante, macchine agro-industriali; per il settore auto è prevista una riduzione a 38 ore negli impianti al Nord definendo nel corso della consultazione l'area d'incidenza e le modalità di applicazione.

La consultazione dovrà definire altri eventuali comparti dove si renda necessaria la riduzione a 38 ore in rapporto ai processi di innovazione tecnologica e di ristrutturazione produttiva e alla possibilità di allargare l'occupazione al Sud.

RIPARAMETRAZIONE E SALARIO — L'aumento sarà di 30 mila lire mensili, da ripartire tra l'aumento eguale per tutti e la riparametrazione. Gli aumenti di denaro fresco derivanti dalla riparametrazione potranno essere scaglionati. Dovrà essere ricostruito un parametro 100-200 fra le sette categorie (viene abolita la V super), innalzando la III, IV e V e riducendo le differenze tra V e VI. La nuova scala parametrale dovrà giungere ai seguenti valori: I (100), II (112), III (122), IV (132), V (150), VI (175), VII (198). La seconda categoria viene assunta come categoria di ingresso in fabbrica. Per la VI verranno formulate nuove declaratorie sia per operai che per impiegati.

SCATTI — Viene deciso di avviare la riforma del salario e di conseguire la parità tra operai e impiegati anche superando la stessa divisione istituzionale prevista da una legge del 1924. Viene proposto un nuovo regime, a partire dal gennaio 1980, di 5 scatti biennali per tutti operai e impiegati. Una indicazione di maggioranza sostiene scatti al 5 per cento della nuova paga base; un'altra fissa due valori di scatti in cifra fissa per fasce di qualifica (15 mila dalla I alla IV e 25 mila dalla V alla VII). I nuovi scatti non verranno assorbiti in caso di passaggio di categoria.

Tale impostazione, per i riflessi soprattutto sugli impiegati, formula ipotesi diverse di «regime transitorio» su cui le assemblee dovranno pronunciarsi.

Il Consiglio generale è stato anche chiamato a valutare una proposta che ha ottenuto 252 voti e quindi ha trovato il «quorum» necessario per essere ammessa alla consultazione. Il nucleo centrale della proposta sta nel respingere ogni ipotesi di sganciamento degli scatti dalla contingenza, ipotesi già fatta propria tra l'altro dal Comitato direttivo della Federazione CGIL CISL UIL.

Interviste

reazionari, non può stare né al governo né all'opposizione, deve incalzare sui suoi obiettivi. Certo la caduta del governo, in questa fase, non porterebbe benefici, introdurrebbe una vacanza pericolosa. Occorre saper utilizzare le potenzialità positive del quadro politico, comprendente per la prima volta la sinistra e basato su scelte di emergenza e di unità nazionale, elementi importanti per una politica rinnovatrice. E' però anche un quadro politico delicato per cui un rapporto duro, di dialettica, ma anche di lotta può avere implicazioni imprevedibili. Da ciò l'altalena sulle forme di lotta da adottare e da qui la preoccupazione per un uso conservatore (vedi il caso delle pensioni) dell'opposizione sindacale a determinati provvedimenti. Il sindacato, in nessun caso, può volere comunque un uscita da destra da questa situazione. Certo passività, rinvii, mancate decisioni del governo finiscono con l'aprire contraddizioni nel movimento sindacale e indebolire le forze progressiste».

«Abbiamo giudicato questo quadro politico — *dice Galli* — un risultato positivo, da consolidare, ma non su posizioni subalterne, bensì in un rapporto dialettico, di confronto e scontro». «Non ci sono alternative credibili a questo governo — *aggiunge Mattina* —. Sono altresì convinto che le forze progressiste di questa maggioranza quando lamentano insufficienze e vuoti del governo possono trovare un punto di appoggio nelle nostre prese di posizione».

E' con questo orientamento che i metalmeccanici vanno dunque al contratto. Ma qualcuno in questi giorni aveva detto e scritto sulla «fine» della FLM. «C'è disagio — *osserva Mattina* —, nel sindacato in generale. Noi abbiamo scelto la strada più difficile per costruire l'ipotesi di piattaforma, per contribuire a chiarire dubbi e difficoltà. C'è stata la volontà di non tornare ciascuno nella propria casa e ce l'abbiamo fatta».

«I funerali alla FLM — *polemizza Bentivogli* — erano speranze nascoste, smentite clamorosamente. Certo pesa il riflusso del processo unitario, ma la FLM è una casa che abbiamo costruito insieme ed è la sede privilegiata della nostra esperienza pluralistica e unitaria. La forte dialettica espressa in questi mesi non è stata una minaccia di lacerazione, ma un modo democratico per approdare a scelte di grande portata».

«La FLM risente il travaglio del processo unitario — *conclude Galli* — ma è una organizzazione viva e non di anime morte, capace di giungere a sintesi unitarie, senza vinti né vincitori, pur partendo da posizioni diverse. Ora è più preparata e consapevole per affrontare lo scontro con la Confindustria e le forze conservatrici».

Pertini

Don Minzoni, Gobetti e Amendola».

Da questa considerazione, il Presidente della Repubblica, mentre la folla dei lavoratori seguiva con tesa partecipazione, ha poi allargato il discorso per trarne ammonimenti validi anche per i nostri giorni. «Qualcuno si rallegra che il movimento operaio possa essere messo in ginocchio, ma nessuno dimentichi che quando in una nazione crolla il movimento operaio, crollano la libertà e la giustizia sociale».

Sandro Pertini, che non sempre riusciva a trattenere l'emozione di ritrovarsi tra tanti compagni di lotta («non è il Presidente della Repubblica che parla — ha detto ad un certo punto — ma il compagno Sandro Pertini») ha unito il ricordo della sua vita agli avvenimenti di questi giorni. «La Repubblica non è certamente perfetta — ha ricordato — molte riforme devono ancora essere fatte, ma non dimentichiamo che questa Repubblica non c'è stata donata su un piatto di argento, ce la siamo conquistata con venti anni di lotta».

Una Repubblica che è oggi minacciata dalle fosche trame eversive, dal terrorismo, contro il quale è indispensabile il massimo impegno unitario. «Non apprezzo coloro che dicono né con lo Stato né con le Br — ha detto con fermezza Pertini ricordando un funebre *slogan* che aveva trovato qualche sostenitore anche nel porto di Genova — perché questo ritornello lo sentimmo anche nella nostra giovinezza. Chi diceva né col fascismo né con l'antifascismo ha poi finito per uniformarsi al regime che per 20 anni ha dominato il Paese».

«Ho l'animo ancora commosso per aver reso omaggio alla salma di un'altra vittima delle Br. A Napoli c'è stato un nuovo assassinio e altri giovani sono morti — ha proseguito il Presidente ricordando Claudio Miccoli, Zini e Walter Rossi — ma costi che costi alla nostra persona intendiamo difendere questa Repubblica. Così come riuscimmo nella Resistenza e nella guerra partigiana attraverso l'unità di tutti i partiti democratici. Mi considero infatti l'espressione dell'unità nazionale e come Presidente impedirò sempre che qualcuno tenti di spezzare questo patrimonio prezioso».

Prima della manifestazione in porto il Presidente della Repubblica aveva affrontato gli stessi temi politici e civili in un appassionato incontro con i giovani. «E' facile immaginare la commozione che è nel mio animo. Torno qui, nella mia terra ligure, a Genova. Un tumulto di sentimenti e di ricordi. Incontrandomi con voi giovani mi viene in mente la mia giovinezza, trascorsa a Genova come studente, ma soprattutto mi viene in mente questo: che sin dal primo momento, senza esitare, presi la mia posizione e la presi ben sapendo che avrei pagato alti prezzi. Voi forse non sapete cosa significhi sacrificare quindici anni della propria giovinezza. Ma io sono fiero d'aver compiuto quel dovere. Noi anziani abbiamo commesso molti errori, ma non quello di tradire la libertà e la democrazia. Noi allora prendemmo posizione contro il fascismo; dovete voi, oggi, prendere posizione contro la violenza e contro la violenza che viene anche dal fascismo. Questo dovete fare perché non lo fate più per noi che stiamo terminando la nostra giornata, lo fate per il vostro avvenire. Non dimenticate, giovani che ascoltate. Quando la libertà è perduta tutto è perduto. Quindi, oggi come ieri, ora e sempre, *resistenza*».

Con queste parole il Presidente della Repubblica ha concluso, nella tarda mattinata di ieri, un incontro con i giovani che certamente non ha precedenti nel protocollo dei capi dello Stato italiani. Pertini parlava attorniato dai giovani che gremivano il piazzale Mazzini e si affollavano sui gradini.

Servizio d'ordine, corazzieri, protocollo, tutto era stato travolto da quegli stessi giovani che nel corso della mattinata erano stati protagonisti d'una manifestazione di massa contro il terrorismo ed il fascismo e intendevano testimoniare al capo dello Stato la loro volontà di difendere la libertà e la democrazia. In occasione della visita di Pertini l'Associazione unitaria degli studenti medi aveva organizzato una giornata di lotta con cortei per le vie del centro.

Quella di Sandro Pertini è stata una visita ufficiale che però ha avuto ben poco di protocollare, come si è capito subito, all'arrivo dell'aereo presidenziale a Sestri, quando il capo dello Stato ha abbracciato un portuale venuto a offrirgli un mazzo di fiori. Dopo aver attraversato le strade del Ponente cittadino rispondendo al saluto dei genovesi il Presidente della Repubblica ha raggiunto Palazzo Spinola. Esaurita la parte protocollare della presentazione, Pertini si è recato nel salone dove lo attendevano i 235 sindaci di tutta la Liguria, i consiglieri regionali, i parlamentari liguri ed il ministro del turismo Pastorino.

«Il messaggio che oggi le recano, signor presidente, le popolazioni liguri — ha detto il presidente della Regione Carossino porgendo il benvenuto al capo dello Stato — è anche e soprattutto un messaggio di operosità, di laboriosità, di impegno civile e democratico. E' la Liguria che lavora, che ella ben conosce, e che, senza clamore, con la propria opera silenziosa, ma tenace, testimonia di essere in prima fila nello svolgere la propria parte per fare uscire il nostro Paese dalla crisi che attraversa».

In serata Pertini si è recato a Palazzo Tursi, dove lo attendeva il sindaco Cerofolini, e ha partecipato alla conclusione della «*Giornata di Colombo*» consegnando i premi internazionali al fisico Amaldi, alla campionessa mondiale di salto in alto Sara Simeoni e al violinista rumeno Eugen Sarbu.

Turchia: 6 morti per l'esplosione in una stazione di villeggiatura

ISTAMBUL — Sei morti ed una ventina di feriti (3 dei quali in modo gravissimo) ieri a Rize, un centro balneare turco sul Mar Nero, in seguito ad una esplosione avvenuta in una stazione di rifornimento dove, essendosi verificata una lunga interruzione nell'erogazione dell'energia elettrica, numerose persone si erano recate ad acquistare bombole di gas per uso domestico.

Le cause della tremenda deflagrazione non sono ancora state accertate, ma la polizia non esclude l'ipotesi di un ennesimo atto terroristico.

Editori Riuniti

Edvard Kardelj
Le vie della democrazia nella società socialista
«Il punto», pp. 336, L. 4.000
Come vive e si sviluppa il modello di società socialista jugoslavo trent'anni dopo la «rottura» del 1948 tra la Jugoslavia e gli altri paesi del campo socialista.

Achille Occhetto
A dieci anni dal '68
Intervista di Walter Veltroni
«Interventi», pp. 150, L. 1.800
Il movimento del sessantotto dieci anni dopo. Un giudizio approfondito sulle radici storico-politiche del movimento studentesco in Italia e sul suo rapporto con la crisi attuale dei giovani e il fenomeno del terrorismo.

Gian Mario Bravo
La Prima Internazionale
«Biblioteca di storia», 2 voll., pp. 1296, L. 24.000
Un'ampia serie di documenti sulla Prima Internazionale (1864-1876), sulla sua storia, i suoi dibattiti interni e la sua influenza sulle vicende politiche del tempo. I testi sono integrati da scritti, testimonianze e commenti che coprono il periodo tra il 1872 e il 1879 e che meglio chiariscono il significato storico dell'Associazione Internazionale degli operai.

J. Luis Borges
Adolfo Bioy Casares
Sei problemi per don Isidro Parodi
Introduzione di Rosa Rossi
«I David», pp. 176, L. 3.000
Un giallo perfetto. Un romanzo sottilmente satirico, firmato da uno dei più grandi scrittori viventi.

Barry Commoner
L'energia alternativa
Prefazione di Laura Conti
«Argomenti», pp. 208, L. 2.800
Un quadro inquietante di quello che sarà il nostro futuro se le scelte energetiche verranno sempre e soltanto imposte dal profitto industriale e finanziario.

Franca Pieroni Bortolotti
Femminismo e partiti politici in Italia 1919-1926
«La questione femminile», pp. 416, L. 4.800
La sconfitta del femminismo italiano negli anni a cavallo dell'avvento del fascismo con un costante riferimento al quadro politico internazionale: un'analisi che spinge a riflettere sul continuo rapporto tra condizione femminile e vicende generali della società contemporanea.

Teresa Noce
Gioventù senza sole
«La questione femminile», pp. 262, L. 3.200
In gran parte autobiografico, questo libro fa rivivere le prime lotte operaie e le dure repressioni padronali nella Torino proletaria degli inizi del secolo.

Friedrich Engels
La situazione della classe operaia in Inghilterra
Prefazione di Eric J. Hobsbawn
«Le idee», pp. 384, L. 3.800
La prima analisi marxista della società borghese nel corso della rivoluzione industriale.

Marx, Engels, Lenin
La prospettiva del comunismo
A cura di Umberto Cerroni
«Le idee», pp. 240, L. 2.800
La visione del comunismo non come «modello ideale» ma come superamento dello «stato di cose presente».

Teoria della didattica
«Paideia», pp. 96, L. 1.800
Programmazione scolastica e sperimentazione: sono questi i temi delle quattro relazioni preparate nell'ambito di un lavoro di ricerca e di analisi sulle tematiche dell'insegnamento presso la Sezione per i problemi dell'educazione dell'Istituto Gramsci.

novità